

LA SINODALITA' NELLA CHIESA ORTODOSSA

La sinodalità è vecchia quanto la Chiesa, essendo utilizzata come stile di vita dallo stesso Salvatore Gesù Cristo. Proveniente dalle parole greche *syn=con, assieme e odos=via, strada*, il termine indica il modo specifico in cui opera la Chiesa quale Popolo di Dio (Rom. 12, 4-5; 1. Cor. 6, 15; Ef. 1, 22-23), la quale manifesta e realizza il suo essere *Koinonia*=comunione nel camminare insieme. Come tale non è da confondere con la *collegialità*, che riguarda le assemblee di vescovi, oppure di vescovi, altri chierici e laici. La sinodalità la supera, perché riguarda non soltanto i vescovi, ma tutto il popolo cristiano. La sinodalità è uno stile di vita ecclesiale. Essa significa camminare con Dio e con i fratelli, in modo speciale con Cristo, il quale ci chiama a seguirlo e a vivere con lui. Per capirla occorre guardarla dal punto di vista: dogmatico, liturgico e canonico.

Dal punto di vista dogmatico, il teologo Dumitru Staniloae definisce la Chiesa:” l’unione di tutto ciò che esiste oppure è destinata a comprendere tutto ciò che esiste: Dio e la Creazione. Essa è il compimento del piano di Dio: l’unità di tutto. In essa c’è l’eterno e il temporale – l’ultimo destinato a essere riempito dall’eternità; l’increato e il creato – l’ultimo destinato a essere riempito dall’increato, a essere divinizzato; lo spirituale di tutte le categorie e la materia – l’ultima destinata a spiritualizzarsi; il cielo e la terra penetrata dal cielo... La Chiesa è il corpo di Cristo e come tale è unita a Lui, rimanendo distinta da Lui. E’ l’immanente che ha in sé il trascendente... La Chiesa è il Cristo esteso con il suo corpo divinizzato nell’umanità oppure l’umanità unita con Cristo avendo impresso in essa il suo corpo divinizzato... Così la Chiesa ha una costituzione teandrica. Il suo contenuto consiste nel Cristo unito attraverso la natura divina con il Padre e con lo Spirito, e mediante la natura umana con noi” (*Teologia Dogmatica Ortodossa*, vol. 2, Bucarest, 1978, pp. 208-209; cf. G. Florovsky, *Le corps du Christ vivant*, vol. *La Sainte Eglise Universelle*, Ed. Delachaux et Niestlé, Neuchatel/ Paris, 1948, p. 21).

Ne risulta che la Chiesa ha la missione di unire il creato con l’increato, per recuperare la caratteristica originaria della creazione, e in modo speciale dell’uomo, creato “a immagine di Dio” e chiamato a raggiungere “la somiglianza” (Facere 1, 1-2).

Il tema della sinodalità viene di solito collegata alle note della Chiesa.

“L’unità della Chiesa dipende dalla sua costituzione quale corpo esteso del Verbo incarnato, crocifisso e risorto per radunare i disuniti in sé.” (D. Staniloae, *Op. cit.*, p. 255). La Chiesa è una per natura, perché la sua funzione principale è di radunare i separati ed i dispersi, per incorporarli in un’unità organica, in Cristo (G. Florovsky, *Op. cit.*, p. 24). I cristiani, i quali, prima, non erano un popolo, nella Chiesa, diventano *Laos Theou* =Popolo di Dio. Ogni fedele appartiene a questo popolo, è un *laikos*, un laico, un suo membro (N. Afanassieff, *L’Eglise du Saint-Esprit*, Ed. Du Cerf, Paris, 1975, p. 36). L’unità della Chiesa è progetto di Cristo, il quale prega il Padre che tutti quelli che crederanno in Lui *unum sint*=siano uno (Gv. 17, 21).

Secondo san Paolo, l’unità non significa uniformità, essa non annulla la specificità dei componenti: “Non c’è Giudeo né Greco, non c’è schiavo né libero, non c’è maschio né donna, perché tutti voi siete *uno* in Cristo Gesù” (Gal. 3, 28). L’unità in Cristo unisce tutti, comprende sia la natura divina che la natura umana, unite, ma non confuse (Cf. Sin. Ecumenico di Calcedonia).

In stretto rapporto con l’unità c’è *la santità*. La Chiesa più è unita con Cristo il suo Capo, tanto più è santa quale suo corpo (D. Staniloae, *Op. cit.*, p. 270). In quest’atmosfera si manifesta la collaborazione sinodale dei diversi membri, i quali, con i loro diversi ministeri e diversi carismi, diventano santificanti e santificati. La diversità dei ministeri non rompe l’unità di natura, perché la loro unità ontologica è unità “in Cristo”. Tutti i battezzati sono popolo sacerdotale (cf. 1 Pt. 2, 9), né

soltanto i chierici, né soltanto i laici, perché gli atti sacramentali sono effettuati dalla Chiesa nella Chiesa, assemblea di tutto il popolo cristiano (N. Afanassieff, *Op. cit.*, p. 43, 70).

Per *cattolicità* (dal *kath'olon* = *secondo il tutto*) si intende la pienezza della Chiesa come grazia e mezzi di salvezza, ma anche l'universalità come vocazione. Alcune Chiese ortodosse traducono il termine *katholike* con *sobornaia*, dal *sobor* = *sinodo*. Con tale termine si esprime il modo sinodale con cui si conserva l'insegnamento della Chiesa a livello episcopale ed anche il modo generale comunitario con cui tale insegnamento viene vissuto. Secondo Padre Staniloae, *Tutta la Chiesa è un Sinodo permanente, una comunione, una convergenza e una cooperazione di tutti i suoi membri*, poiché soltanto in questo modo si conservano e si valorizzano i suoi beni spirituali. Dunque, la sinodalità o sobornicità presenta la Chiesa come un tutto organico-spirituale. Con questa comprensione, la Chiesa ha tutto il Cristo, con tutti i suoi doni salvifici e divinizzanti, e ogni Chiesa locale e persino ogni fedele lo ha, nella misura in cui rimane inserito nella "integrità" del corpo. Nell'ambito del tutto, ognuno gode di tutto, perché nella totalità di tutto il corpo, Cristo stesso, mediante lo Spirito, è attivamente presente in tutti (D. Staniloae, *Op. cit.*, pp 283-284).

L'*apostolicità* sottolinea che il gruppo degli apostoli è fondamento della Chiesa. Notiamo che Cristo si rivolge di solito agli apostoli al plurale: li prende con sé alle nozze di Cana, per renderli testimoni del primo miracolo (Gv. 2, 2, 11), li coinvolge nella sua opera missionaria (Mt. 15, 36), dona a tutti potere di liberare dagli spiriti maligni e di guarire i malati (Mt. 10, 1), prega per loro e la loro unità (Gv. 17, 9-11), da loro il mandato di essergli testimoni (Lc. 24, 48; Atti 1, 8), soffia su tutti lo Spirito Santo accordando il potere di perdonare i peccati (Gv. 20, 22-23), rivolge a tutti il mandato missionario: "Andate, fate discepoli" (Mt. 28, 19-20).

Gli apostoli ricevono in modo unitario la stessa immagine integrale ed autentica della persona di Cristo e della sua opera per rivelarsi nell'integrità, affinché possano trasmetterla in modo unitario. La loro fede e la loro testimonianza sulla sua risurrezione è il fondamento sul quale si è costituita e sul quale continua ad esistere la Chiesa. Mediante gli apostoli conosciamo Cristo così come è stato, conosciamo l'insegnamento mediante il quale Lui stesso si è presentato ed ha indicato la via della salvezza dell'uomo. La grazia ricevuta dagli apostoli mediante la successione apostolica assicura la conservazione dell'insegnamento apostolico, trasmesso e utilizzato in *comunione sinodale*. L'apostolicità unisce la storia col presente (D. Staniloae, *Op. cit.*, pp. 292-299).

Sinodale, nel senso di percorrere la strada insieme, è anche la vita dei membri della prima comunità cristiana, i quali osservano insieme il principio della sinodalità: "erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella vita fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere... e avevano ogni cosa insieme" (Atti 2, 42-44). Per rispondere alle esigenze dei fedeli che diventano sempre più numerosi, gli apostoli scelgono i sette diaconi come collaboratori (Atti 6, 1-6), affinché loro possano rispondere in modo adeguato ai servizi della preghiera, della Parola e alle mense.

La più sentita manifestazione della sinodalità è l'Eucaristia, la cui missione è quella di unire tutti in Cristo. Durante la sua celebrazione lo Spirito rende presente il Cristo e, attorno a lui, riunisce i celebranti ed i fedeli santificati. Lo Spirito è il Testimone che rende manifesta la presenza di Cristo nella Chiesa. La Chiesa coinvolge nella celebrazione dell'Eucaristia il vescovo, i sacerdoti, i diaconi, che agiscono *in nome di Cristo*, ed i laici, i quali, con il loro Amen, esprimono la comunione con quanto si confessa e si celebra. Tutti agiscono per la potenza della Chiesa, l'origine di tale potere non essendo la dignità delle persone partecipanti, ma la totalità della Chiesa. La cooperazione tra i diversi ministeri, tra i membri di tutto il Popolo di Dio, chierici e laici, esprime la sinodalità, l'andare insieme verso la comunione con la Santissima Trinità. Dov'è l'Eucaristia c'è la Chiesa, dove c'è la Chiesa c'è Cristo, assieme ai fedeli, con-corporali (P. Evdokimov, *L'Ortodossia*, Ed. Mulino, Bologna, 1965, p. 232, 234, 386).

Alla luce della sinassi eucaristica, l'apostolo Paolo afferma: "il pane che spezziamo ci mette in comunione con il corpo di Cristo. Vi è un solo pane e quindi formiamo un solo corpo,

anche se siamo molti” (1 Cor. 10, 16-17). Egli presenta la Chiesa Corpo di Cristo quale *unità dell'organismo e diversità delle membra*. Come nel corpo umano tutte le membra sono necessarie nella loro specificità, così nella Chiesa tutti godono della stessa dignità perché la cosa più importante è essere uniti a Cristo (Gal. 3,28) e perché, indipendentemente dall'origine, ebraica o pagana, tutti sono battezzati con lo stesso Spirito per formare un solo corpo (1 Cor. 12,13).

La partecipazione del clero ordinato, del clero inferiore, assieme ai laici, uomini e donne, alla celebrazione illustra la sinodalità delle liturgie stesse (Ene Braniste, *Liturgica generală*, Bucuresti, 1985, pp. 116-143).

Dal punto di vista canonico, la *sinodalità* si esprime attraverso l'organizzazione e la guida della Chiesa attraverso organi sinodali. Il Signore Gesù sceglie un gruppo di dodici apostoli e, tra loro, non indica un capo. La *regola è il servizio*. Quando appaiono problemi delicati, gli apostoli li risolvono insieme.

Esempio ne è il **Sinodo di Gerusalemme** (Atti 15, 1-5; Gal. 2, 7-10), il quale presenta alcuni principi riguardanti la sinodalità:

partecipanti sono gli apostoli ed i presbiteri, *sin oli ti ekklesia*=con tutta la chiesa (Atti 15, 22);

presidente è l'apostolo Giacomo (Atti 15, 13), il quale interpreta gli avvenimenti alla luce della parola profetica (cfr. Am. 9,11-12: At 15,13-18) che attesta la volontà di Dio di salvare il popolo scelto «tra le genti» (15,14), e formula la decisione (Atti 15,19-21);

le decisioni (Atti 15, 25), che Giacomo comunica, non sono prese solo da lui, ma da tutti insieme: “E' parso bene a noi”, ed esprime la coscienza che il sinodo è assistito dallo Spirito Santo: “E' parso bene allo Spirito Santo e a noi” (Atti 15, 28). Tutti sono attori, con ruoli diversificati;

l'elemento di coesione dell'unità è *l'amore cristiano*, la principale chiave del regno dei cieli, che obbliga ognuno di non erigersi come capo degli altri, ma di servire (Lc. 22, 26);

La sinodalità realizza l'equilibrio tra amore, servizio, autorità e libertà e, di conseguenza, una continua intesa tra i membri della Chiesa (I. Floca, *Drept Canonic ortodox*, pp. 383-386).

Alcuni principi che regolano i rapporti tra i vescovi ci offre il **canone 34 apostolico**, il quale recita: “*I vescovi di ciascuna nazione debbono sapere chi tra loro sia il primo e considerarlo (ri-conoscerlo) come capo (il protos) e non fare nulla di rilevante senza il suo avviso, svolgendo ciascuno per conto suo soltanto quelle cose che concernono la sua diocesi ed i territori (villaggi) che le sono soggetti. Ma neanche quello (il protos) non faccia niente senza l'accordo di tutti, poiché soltanto così sarà comprensione e si glorificherà Dio mediante il Signore nello Spirito Santo*”.

Anche questo canone esprime principi di organizzazione sinodale della Chiesa:

il principio etnico riconosce a ogni popolo il diritto di amministrare la Chiesa del proprio territorio attraverso il suo vescovo, non subordinato a un'autorità all'infuori di tale territorio;

il principio dell'autocefalia riconosce a una Chiesa la capacità di eleggere, tra i vescovi del suo territorio, il proprio protos, oggi chiamato primate;

il principio gerarchico prevede che la Chiesa locale sia guidata dal vescovo, con attorno i presbiteri, i diaconi ed i laici;

il principio della sinodalità prevede la collaborazione dei vescovi di una metropoli;

il principio dell'autonomia di afferma l'indipendenza di ogni diocesi da altre diocesi;

il principio primaziale afferma che il protos ha ruolo di coordinare i vescovi suffraganei, ma non ha giurisdizione sulle loro diocesi; le decisioni che riguardano tutta la metropoli devono avere l'accordo di tutti i vescovi della stessa (I. Floca, *Canoanele Bisericii Ortodoxe*, p. 26-27).

La sinodalità manifestata attraverso i sinodi. Durante la storia, l'applicazione di questi principi ha portato a svariate forme di sinodalità, manifestate attraverso sinodi. Ricordiamo i sinodi occasionali, i sinodi periodici, i sinodi locali, i sinodi permanenti ed i sinodi ecumenici.

Occasionali sono i sinodi dei vescovi vicini, che si radunavano per l'elezione e l'ordinazione di vescovi e per ogni problema che superava la competenza di un solo vescovo. Occasionali sono anche *alcuni sinodi diocesani o esarcali, pre-metropolitani e metropolitani* e più tardi *sinodi di più metropoli, di unità autocefali, sinodi inter-ortodossi e sinodi ecumenici*.

Periodici sono quei sinodi metropolitani, esarcali o delle Chiese autocefali, per i quali i canoni prevedono convocazioni una, due o più volte all'anno, o a certi intervalli di anni.

I sinodi permanenti sono una forma sinodale nata presso antichi centri ecclesiali e più tardi presso le Chiese autocefali.

I sinodi ecumenici, la più alta espressione del principio sinodale, sono convocati soltanto quando appaiono problemi di particolare gravità. La Chiesa Ortodossa considera veramente ecumenici, validi per tutta la Chiesa, Orientale e Occidentale, i sette concili celebrati tra gli anni 325 e 787, i quali hanno formulato la fede ed i principi fondamentali dell'organizzazione della Chiesa.

In funzione dei partecipanti, i sinodi possono essere *episcopali*, ai quali partecipano soltanto vescovi, e *misti*, ai quali partecipano anche presbiteri e diaconi (Ioan Floca, *Drept canonic ortodox*, vol. I, București, 1990, pp. 383-389).

Come esempio presentiamo gli organi sinodali della **Chiesa Ortodossa Romena**.

Gli organi centrali deliberativi sono il Santo Sinodo, il Sinodo Permanente e l'Assemblea Nazionale Ecclesiastica.

Il Santo Sinodo, formato dal patriarca e da tutti i metropolitani, arcivescovi, vescovi e vescovi-vicari in funzione, è la più alta autorità in tutti i campi di attività che riguardano: gli organismi deliberativi ed esecutivi di tutta la Chiesa, le relazioni inter ortodosse ed inter religiose sul piano nazionale ed internazionale, l'insegnamento teologico, l'attività missionaria-pastorale, di assistenza social-filantropica, le fondazioni e le associazioni ecclesiastiche, la traduzione e la diffusione della Bibbia, dei libri di culto, di teologia e d'arte ecclesiastica.

Il Sinodo Permanente, organo centrale deliberativo, formato dal patriarca, dai metropolitani, da un arcivescovo e due vescovi funziona tra le sedute del Santo Sinodo e decide su problemi urgenti.

L'Assemblea Nazionale Ecclesiastica, formata dai membri del Santo Sinodo, tre rappresentanti di ogni diocesi, un chierico e due laici, delegati dalle assemblee eparchiali, è l'organismo centrale deliberativo per i problemi amministrativi, sociali, culturali, economici e patrimoniali.

A livello di Metropolia abbiamo il Sinodo metropolitano, formato dal metropolita, arcivescovi, vescovi e vescovi-vicari, delle diocesi suffraganee, con la competenza principale di coordinare le comuni attività delle diocesi che fanno parte della metropoli, di promuovere la fede, l'unità liturgica, canonica, disciplinare. Inoltre, propone la canonizzazione di santi e approva la fondazione o la trasformazione di monasteri (*Statutul pentru organizarea și funcționarea Bisericii Ortodoxe Române*, București, 2008, pp. 19-26, 73-74).

La Diocesi ha, come l'organismo deliberativo, l'Assemblea diocesana, composta dai chierici, dagli abati e da due rappresentanti laici di ogni parrocchia, con la competenza di far osservare le norme canoniche nelle attività pastorale, liturgica, missionaria, ecumenica, economica, culturale e sociale della diocesi e delle parrocchie, l'organizzazione dei decanati.

Gli organi esecutivi sono il Consiglio diocesano ed il Consiglio diocesano permanente.

Il Consiglio diocesano, composto da 3 chierici e 6 laici (anche **donne**) con a capo il vescovo, è l'organo esecutivo dell'Assemblea diocesana, il quale ha la competenza di proporre al Santo Sinodo candidati per il rango di vescovo della diocesi, di creare e organizzare decanati, di sostenere l'attività catechistica, editoriale diocesana, e di organizzare associazioni e fondazioni locali.

Il Consiglio diocesano permanente funziona tra le sedute del Consiglio diocesano. E' composto dai consiglieri, l'ispettore e il segretario diocesani e (in quanto curia) ha la competenza di esaminare, analizzare e fare proposte sui problemi di ordinaria amministrazione (*Lo Statuto di organizzazione e di funzionamento della Diocesi ortodossa romana d'Italia*, Roma, 2009, pp. 62-70).

E' da segnalare che lo Statuto della Chiesa Ortodossa Romana del 1953 prevedeva che l'elezione del vescovo si fa dal *Collegio elettorale* formato dai membri dell'Assemblea Nazionale Ecclesiastica e quelli dell'Assemblea eparchiale della diocesi vacante, che comprendono anche fedeli laici, con diritto di voto (art. 130 dello Statuto, art. 59b Regolamento organi centrali (art 64 del Regolamento degli organi centrali). Lo Statuto C.O.R. del 2008 prevede che il Sinodo metropolitano consulta i membri chierici e laici dell'Assemblea eparchiale, ma l'elezione la fa il Santo Sinodo (art. 130 al. 2 e al. 3, al. 9).

La parrocchia ha, come organo deliberativo, *l'Assemblea parrocchiale*, presieduta dal parroco e formata da fedeli maggiorenni, maschi e femmine, con le competenze di eleggere gli organi esecutivi e di amministrare le attività pastorali, missionarie, economiche, filantropiche.

L'Assemblea ha come organo esecutivo, il *Consiglio parrocchiale*, formato da 9-12 membri adulti, il quale ha come compito la cura del buon funzionamento della parrocchia.

C'è anche il *Comitato parrocchiale*, formato da volontari, tra gli adulti della parrocchia (anche **donne**), il quale svolge l'attività sociale, missionaria, culturale, al servizio dei giovani e degli anziani (*Lo Statuto di organizzazione e di funzionamento della Diocesi ortodossa romana d'Italia*, Roma, 2009, pp. 41-48).

In conclusione, offriamo alcune idee riguardanti l'utilità della sinodalità per la pastorale.

La Chiesa Ortodossa si presenta come icona della Trinità, sua fonte, modello e mèta (cf. Gv. 17, 21-22). Così come in Dio stanno insieme l'unità e la diversità delle tre Persone, così nella Chiesa si realizza l'unità tra tutti i membri e tutte le sue istituzioni.

Gli organi della Chiesa sono sinodali, non personali (I. Floca, *Drept canonic ortodox*, p. 383). Gli organi ecclesiali personali: patriarca, metropolita, vescovo, parroco hanno ruolo di coordinamento, sono funzionali. I loro voti valgono quanto quelli degli altri membri.

La sinodalità coinvolge tutti i membri della Chiesa: laici, diaconi, presbiteri, vescovi, insieme "collaboratori di Dio" (1 Cor. 3, 9), ognuno con il suo compito e il suo carisma specifico. Tutti operano con la potenza della Chiesa e con la coscienza che compiono la volontà di Dio.

Le decisioni dei sinodi devono essere in accordo con l'insegnamento dei Concili ecumenici precedenti, i quali, di solito, sono indicati con il numero dei partecipanti. Il II Sinodo Ecumenico del 381 dichiara che conserva la fede dei 318 Padri del Sinodo di Nicea del 325 (Can. 1 Sin. II Ec.; can 2 Sin. VI Ec. 691-692; can. 1 Sin. VII Ec.; I. Floca, *Canoanele Bisericii Ortodoxe*, p. 64, 100, 162).

L'autorità, necessaria per organizzare e guidare la Chiesa, deve tener conto del *principio dell'amore*. Occorre *l'equilibrio tra l'amore e l'autorità*, affinché non si neghino reciprocamente, ma garantisca a tutti *la libertà* nella vita nuova (I. Floca, *Drept canonic ortodox*, pp. 385-386).

L'esercizio della sinodalità traduce la vocazione della persona umana, che non è bene che sia sola (Genesi 2, 18), ma che viva e si realizzi in comunione, attraverso il dono di sé, nell'unione con Dio e con i fratelli. D'altra parte, Gesù è presente dove pregano due o tre (Mt. 18, 20).

E' opportuno individuare le nuove esigenze della società moderna e istituire nuovi ministeri capaci di rispondere a tali esigenze, secondo il modello del diaconato istituito dagli apostoli.

Le regole canoniche hanno sì carattere amministrativo, ma anche una finalità spirituale, dossologica: "poiché soltanto così sarà comprensione e si glorificherà Dio" (can. 34 ap.).